**Omelia della festa di San Giovanni Bosco 31 gennaio 2015**

**Santuario del Sacro Cuore di Bologna ore 8**

Celebrare la festa di San Giovanni Bosco vuol dire innanzitutto mettere al centro del nostro cuore un impegno di santità dove la parola "santità" non è quella che a volte viene dipinta nei quadri, strani atteggiamenti, formule di penitenza, di preghiera, no. La santità è prendere il progetto di Dio e dedicare a lui tutta la vita. Cioè non abbiamo un Dio che ha bisogno di cose strane, che in qualche maniera siano delle forme quasi umilianti della persona umana.

Il contrario. Dio vuole che tutta la nostra vita sia strumento d'amore come è stata la persona di Gesù nella storia, così anche noi nella storia strumenti del suo amore, ognuno con i suoi doni, le sue caratteristiche.

Quello che ci dà fastidio, ci indebolisce, che ci frena è che noi vogliamo fare il nostro progetto e allora mettiamo davanti noi e allora a quel punto la santità svanisce.

Ecco: che cosa festeggiamo di don Bosco? Che, aiutato da tante persone, è riuscito davvero a fare di tutta la sua vita un dono d'amore secondo un progetto che Dio aveva su di lui.

Quindi è possibile anche a noi questa santità, capitemi, perché non è necessario né farsi preti, né andare in convento, né fare penitenze, ma è domandarci davvero: perché il Signore mi ha chiamato all'esistenza e che cosa si aspetta dalla mia presenza?

Come posso vivere questo suo progetto nella mia vita quotidiana?

Allora, di sicuro c'è un dono da parte del Signore per ciascuno di noi, non ci crea per sbaglio, ognuno di noi, chiamato alla vita dal Signore, ha una missione da compiere, che è caratterizzata anche da particolari doni: uno è maschio, uno è femmina, uno è chiamato a vivere il matrimonio, uno è chiamato a donare la vita anche nel celibato.

In particolare, ecco di don Bosco noi diciamo che il dono carismatico che gli ha dato è quello di avere gli occhi, che il Vangelo di stamattina ci ha sottolineato, per cui guardando la società, lo colpivano in modo particolarissimo le situazioni dei giovani poveri e abbandonati che agli altri non facevano né caldo né freddo.

Ancora oggi eh! Provate a vedere: quanta gente soffre, quanti giovani sono veramente in una situazione di disordine e quanti adulti non li guardano minimamente, preoccupati dei loro soldi, dei loro affari e chissà di che cos'altro, anche a volte i genitori che trascurano i loro figli presi da altri interessi.

Allora capite il dono carismatico è nel momento in cui il Signore ti dà una sensibilità particolare e ti dice: tu devi vivere, come vivrei io, quella situazione amando e donando la tua vita perché quelle persone possano veramente essere aiutate.

Aiutate in che cosa? Ecco qui c'è un passaggio importante. Il progetto del Signore non può essere come quello di un operatore sociale. Anche nei nostri uffici comunali o di quartiere ci sono persone che si interessano di aiutare le persone: cosa lodevolissima.

Don Bosco ha aiutato i giovani: no ma questo sarebbe ridurre a un operatore sociale una persona che invece ha voluto la pienezza della vita nel cuore profondo di quella persona. Cioè non è una vernice esteriore, non è un vestito, un piatto di minestra ma è, per mezzo del vestito e del piatto di minestra, per i giovani per mezzo dell'allegria e del pallone, delle feste, entrare nel loro cuore per dare loro la possibilità di realizzare anche loro il progetto che Dio ha su ciascuna delle sue creature.

Capite la differenza? Cioè io posso fare lo stesso gesto di carità - ed è lodevole, è buono - e fermarmi però all'aspetto esteriore e non entrare in quella passione autentica d'amore per cui non mi accontento delle cose materiali, ma per mezzo di quelle materiali cerco di portare la persona a capire che c'è un Dio Padre che lo ama e che gli ha messo un dono nel cuore e che si aspetta che anche lui quel dono lo usi per aiutare altri.

Ecco don Bosco sintetizzava questo suo progetto in una frase molto semplice.

Dice: "Io voglio che questi ragazzi crescano e diventino dei buoni cittadini. Usava questi due termini buoni cittadini ma per ottenere questo risultato io voglio che siano dei buoni cristiani. Correggo quello che ho detto prima: onesti cittadini e buoni cristiani.

E lui diceva: vuoi davvero che siano onesti cittadini? Falli prima buoni cristiani perché se non hai la ragione profonda, etica dell'amore del Signore che ti dà il coraggio di vincere le tue passioni e riorganizzare la tua vita come dono per gli altri non sarai un onesto cittadino, sarai un imbroglione come tanta gente che ci circonda. E ti batteranno le mani e ti metteranno a capo dei partiti o di non so che cos'altro. Mi capite?

Quindi l'intervento di don Bosco non è un intervento sociale, è un intervento religioso che ottiene come effetto di questo intervento religioso un livello sociale veramente alto e significativo. Cambiare la società (quindi vedete i piedi per terra di don Bosco?) concretissimo, prendeva sul serio tutte le problematiche che lo circondavano in quel momento di storia, ma lo strumento per arrivarci era la trasformazione del cuore delle persone.

E qui sta, direi, forse la genialità anche umana di don Bosco che di nuovo è un carisma, è un dono: è il Signore che lo ha chiamato all'esistenza e che lo ha dotato di determinate caratteristiche.

A questo punto don Bosco si presenta come una guida, un punto di riferimento, uno che sa leggere le situazioni e far convergere tante altre persone a cui lui ha fatto capire l'obiettivo perché insieme possano realizzare qualcosa di meglio.

Allora proviamo a vedere alcuni episodi della vita di don Bosco che forse ci aiutano un po'. Innanzi tutto voglio mettere in evidenza la sua mamma: mamma Margherita.

Si sposa giovane con un vedovo, già qui c'è un atto di carità. Quel vedovo porta con sé la sua mamma, vecchia, e un figlio, Antonio che sarà molto duro nei confronti di Giovannino.

Quindi si sposa e a vent'otto anni rimane vedova e c'è Antonio del primo matrimonio, Giovannino e Giuseppe del secondo matrimonio.

Vent'otto anni vedova in un paesino sperso, non sono proprietari della terra, non sono proprietari della casa, bisogna lavorare da mattina a sera (provate a pensare in campagna la fatica, sotto padrone praticamente) cercando di mangiare almeno una volta al giorno.

Allora questa donna ricchissima di spiritualità cristiana, semplice, analfabeta, non sa leggere, non sa scrivere, ma educa suo figlio, scusate educa i tre figli (il primo la accettava più o meno, la considerava un po' una matrigna, quindi non la ascoltava molto ma era rispettoso) educa gli altri due figli veramente con profonda fede cristiana.

Ecco secondo me qui c'è già l'episodio determinante della vita di Giovannino Bosco.

Pensate quando don Bosco avrà molti ragazzi chiama la sua mamma e dice: "Mamma invece di star su al paesello te la senti di venire a fare da mamma a questi monelli (li chiamava così) che io ha radunato?"

E la mamma, racconta don Bosco stesso, vende l'abito da sposa, prende un un cestello e scende al piano con don Bosco e rimarrà con lui fino al momento della morte.

E quando dopo i primi giorni alcuni ragazzi sono scappati portandosi via anche la coperta che la mamma gli aveva dato per dormire o altre cose di questo genere, a un certo punto la mamma lascia cadere le braccia e dice: "Giovanni io non ce la faccio, torno a casa".

Allora qui si vede la capacità di don Bosco di guidare. Guarda la sua mamma e poi gli fa vedere il Crocefisso che è appeso in casa e dice: "Ecco mamma, tu guarda Lui e poi decidi".

La mamma ovviamente rimane con don Bosco e io vedo in questo gesto la guida spirituale del figlio che aiuta la mamma ad arrivare alla santità.

Io mi auguro di avere la gioia di essere ancora vivo quando la Chiesa ci dirà: "Mamma Margherita è veramente una santa da imitare". Me lo auguro e lo auguro anche a voi.

Allora vi dicevo don Bosco diventa una guida e quando incontra una persona l'aiuta a leggere la propria esistenza a individuare l'obiettivo e a dedicare tutte le sue forze per realizzare quell'obiettivo.

E quando si accorge che queste persone condividono con lui la passione educativa, ecco che li mette insieme e nascono prima la congregazione dei Salesiani, poi la congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, poi il gruppo dei cooperatori salesiani, che è il terzo ordine dei Salesiani, che sono quelle persone che aiutate da don Bosco condividono l'obiettivo che è quello di aiutare i giovani a scoprire il progetto che Dio ha su di loro e a farlo diventare il loro progetto di vita diventando buoni cristiani e perciò anche onesti cittadini.

Vedete allora la santità è diventata qualcosa di molto concreto, è l'aiuto alle persone per scoprire la presenza del Signore. Quali sono i pilastri su cui don Bosco costruisce questa spiritualità?

Il primo: la persona di Gesù, messa al centro della propria esistenza, in particolare nell'Eucarestia. Siamo in un periodo in cui la Chiesa usciva da situazioni poco felici anche da un punto di vista liturgico. Don Bosco aiuta i suoi collaboratori, i suoi ragazzi a fare dell'Eucarestia quotidiana il centro della loro esistenza.

È interessante un piccolo particolare: aveva qualche problema da risolvere, prendeva due dei migliori ragazzi e diceva: "Per piacere invece di andare a scuola, tu stamattina vai in Chiesa davanti a Gesù Eucarestia e prega". E i problemi si risolvevano.

Secondo pilastro: Maria come mamma che ha saputo accogliere il progetto di Dio e viverlo nella totalità della sua esistenza.

Allora la devozione a Maria diventa davvero direi l'aspetto materno, l'aspetto della femminilità nella crescita del ragazzo, il sentire che c'è una mamma che ti vuol bene, che c'è un clima di famiglia, che puoi veramente affidarti al Signore, perché hai una guida che ti prende per mano e ti accompagna.

Don Bosco all'inizio aveva devozione alla Madonna Immacolata perché era il periodo della medaglia miracolosa, de la Salette e tutti ne parlavano.

Poi era stato proclamato il dogma dell'Immacolata concezione da Pio IX.

Però da buon torinese aveva anche devozione alla Madonna della Consolata dove andava a celebrare e a pregare: un piccolo Santuario tuttora visibile bene a Torino.

Ma man mano che viene avanti si rende conto che la Madonna è sì una mamma, ma è una mamma coraggiosa e forte che vuole che tutti i suoi figli e soprattutto la Chiesa sia a servizio del Signore.

E allora nasce il titolo "Ausiliatrice". Esisteva già come titolo ma don Bosco lo fa diventare suo, fino al punto tale che oggi quando parliamo della Madonna di don Bosco sappiamo che è "l'Ausiliatrice" dove la parola ausiliatrice diciamo è una parola non proprio del vocabolario attuale, ma insomma ausilio-aiuto, lo capiamo tutti.

Ecco le due colonne principali della sua vita. Ovviamente l'Eucarestia richiama immediatamente il problema della Confessione, come sistematico cammino di purificazione, e la presenza di Maria ci ricorda la preghiera, proprio come respiro dell'anima quotidiano.

E così vedete la figura di don Bosco veramente direi a tutto tondo che a questo punto può aiutare i giovani, la società, può aiutare la Chiesa, aiuta il Papa, aiuta i Vescovi a rimettersi in piedi nelle diocesi e poi salvando addirittura il mondo mandando nelle missioni i suoi figli con le Suore di Maria Ausiliatrice a poter veramente abbracciare con la stessa larghezza di visione che il Signore ha sulla società.

Noi abbiamo la gioia questa mattina di essere qui a celebrarlo e a essere parte della sua grande famiglia. Io direi che la grazia che dobbiamo chiedere è proprio la prima a cui ho accennato: che ci aiuti a vedere con chiarezza gli obiettivi che il Signore ha messo nella nostra vita per prendere anche noi come ha fatto lui la nostra vita e a dedicarla totalmente, generosamente perché si realizzi il progetto di Dio.

E allora se il progetto di Dio si realizza ci ritroveremo tutti insieme in quello che don Bosco chiamava il "Paradiso salesiano", quasi che ci fosse un settore riservato dove lui voleva portare tutti i ragazzi del mondo e noi con lui siamo solidali in questo bellissimo progetto.